

A Ustica alla ricerca di segni della storia

di Fabio Alberti



Il momento della piantumazione dell'ulivo.

«La storia è maestra di vita» diceva Cicerone, ma non sono più tanto sicuro che sia vero di fronte a quanto ogni giorno ci scorre sotto gli occhi. Sembra che tante sofferenze del passato siano state vane. Ma nel dubbio la storia va salvata, va curata perché può ancora insegnare tante cose, se non oggi, domani.

E la storia lascia segni, alcuni sono in noi, altri sono nella memoria del prossimo, o negli archivi, altri ancora segnano il territorio, le cose, le case, le terre. E a volerli vedere possiamo ancora andare a scuola da lei.

Capita così che in una piccola isola del Mediterraneo, nota ai più solo per un misterioso, ma non poi così tanto, incidente aereo, un piccolo gruppo di persone abbia riconosciuto un segno di un passato occultato e lo abbia salvato. E capita così che un piccolo gruppo di attivisti anticoloniali lo abbia scorto e abbia deciso di andare a imparare da quel segno.

Sto parlando, ormai lo si sarà capito, della storia del piccolo *Cimitero degli arabi* di Ustica, del Centro Studi Isola di Ustica che lo ha studiato e segnalato e della visita organizzata da Un Ponte Per e Arci nel maggio 2025 per portare omaggio alle vittime dimenticate delle deportazioni del colonialismo italiano. Un gruppo di una trentina di attivisti, un po' da tutta Italia e di diverse associazioni che hanno risposto all'appello che avevamo lanciato nell'ambito di una iniziativa nazionale e di lungo periodo per il recupero della memoria scomoda del colonialismo italiano.

Una visita istruttiva perché il contatto fisico, visivo ed emotivo con i luoghi della sofferenza di cui il cimitero

è solo una testimonianza, ha permesso di dare concretezza a una cosa che avevamo solo letto e di cui molti addirittura dubitano. E nonostante per molti dei sepolti non si sappiano nemmeno i nomi, per un momento ci sono parsi reali e siamo rimasti molto contenti che i bambini della scuola abbiano disegnato l'ulivo "anonimo", che in omaggio al quegli anonimi abbiamo piantato. Un segno forse anche più importante, perché implica l'impegno a farlo crescere, della targa che arrogandoci il diritto di rappresentare la intera società civile italiana abbiamo murato nel cimitero.

Un piccolo cimitero. Una testimonianza, una traccia. Il resto, per far parlare quelle pietre, ce l'hanno messo Vito e gli altri del Centro Studi che partendo da quelle pietre hanno studiato e recuperato, anche perché noi la potessimo ascoltare, la storia di centinaia di persone strappate alle loro terre per essersi opposte ad una invasione prepotente o anche solo per il torto di essere nati lì o di passare da lì'.

Non riassumerò qui la storia delle deportazioni, che non hanno riguardato solo le colonie di Libia, né solo l'isola di Ustica, perché questo giornale ne ha meritoriamente parlato più volte e con molta più autorevolezza di me.

Né mi soffermerò più di tanto sulla significativa coincidenza della destinazione dell'isola anche a luogo di reclusione, o almeno di confino, degli antifascisti italiani, anche di questa meritoriamente preservata la memoria dal Centro Studi, e nella "sezione" ancora intitolata a Gramsci dell'Agriturismo di Nicola.

Voglio invece soffermarmi un attimo sulle sensazioni e le promesse.

Sulla sensazione che vorrei trasmettere e che sono sicuro è stata di tutta la delegazione, di aver passato dei giorni nella bellezza. Nella bellezza dell'isola, della sua natura e della sua geologia, del mare, nella bellezza della gente che ci ha accolto calorosamente, da tutti gli amici del Centro Studi, alle insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado e i loro alunni, alla assessora che ha marciato con noi, nella bellezza aver ritrovato una storia, questa sì, maestra di vita.

La promessa è di tornare. Per annaffiare l'Ulivo Anonimo, certi che nel frattempo se ne prenderà cura l'isola e per far conoscere ad altri quello che abbiamo scoperto. E per rincontrare l'isola.

FABIO ALBERTI

L'autore è Presidente onorario di Un Ponte Per - ETS